

PRENDIAMOCI CURA DELL'UMANO

LE NOZZE DI FIGARO

Commedia per musica in quattro atti
libretto di Lorenzo Da Ponte

musica di
Wolfgang Amadeus Mozart

prima rappresentazione
Vienna, Burgtheater, 1° maggio 1786



E POICHE LA SUA MANO A LA MIA PUOSE,
CON LIETO VOLTO, OND'IO MI CONFORTAI,
MI MISE DENTRO A LE SEGRETE COSE

Personaggi

IL CONTE DI ALMAVIVA, Grande di Spagna	<i>basso</i>
LA CONTESSA DI ALMAVIVA, sua moglie	<i>soprano</i>
SUSANNA, cameriera della Contessa, promessa sposa di Figaro	<i>soprano</i>
FIGARO, cameriere del Conte	<i>basso</i>
CHERUBINO, paggio del Conte	<i>soprano</i>
MARCELLINA, governante	<i>soprano</i>
BARTOLO, medico di Siviglia	<i>basso comico</i>
BASILIO, maestro di musica	<i>tenore</i>
DON CURZIO, giudice	<i>tenore</i>
BARBARINA, figlia di Antonio	<i>mezzosoprano</i>
ANTONIO, giardiniere del Conte e zio di Susanna	<i>basso</i>
PAESANI, contadinelle, vari ordini di persone	

La scena si rappresenta nel castello del Conte di Almaviva.

LA FOLLE JOURNÉE
ou
LE MARIAGE DE FIGARO

Questo il titolo della commedia di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais da cui Lorenzo da Ponte trasse il libretto per *Le nozze di Figaro*. Teniamolo presente fin da subito, perché proprio di una giornata folle si tratta. Folle perché piena di eventi fino all'inverosimile, di personaggi, di relazioni, di intrecci, di combinazioni più o meno casuali, di sentimenti apertamente espressi o sottaciuti, di amori grandi e piccini, ma soprattutto, soprattutto piena di attenzione e di tenerezza per l'umano e di amore per la vita. Perché in questa giornata la vita risplende fiammeggiante e l'umano vi è rappresentato nelle più fini sfumature, come mai lo fu in precedenza. Mozart si butta a capofitto in

“quell'appassionato gioco dello sprofondarsi nell'eternamente umano che si chiama arte” (Thomas Mann).

Tutto questo parla già nell'ouverture che, badate bene, non a caso fu scritta per ultima, dopo ben quattro atti di celebrazione dell'umano e della vita. *Presto, alla breve*, prescrive la prima pagina dell'ouverture: *Presto* non basta, Mozart aggiunge *alla breve*, che vuole dire correre. E l'ouverture corre via sveltissima, è una girandola da capogiro, è un gattino che da ardito e precisissimo trapezista si lancia e vola in ogni dove alla scoperta del mondo, è “folle” nella travolgente velocità con cui la musica insegue sé stessa con sfrenata allegria. Con lo stesso tempo velocemente gioioso si chiuderà la “*folle journée*” nel finale del quarto atto.

Piccola premessa, doverosa, sui fatti umani con i quali la vita ama giocare nella “*folle journée*”: Beaumarchais scrive nel 1773 il *Barbier de Séville*, di cui pubblica il seguito nel 1778 con *Le mariage de Figaro*. Su espressa richiesta di Mozart – come lo chiama nelle sue *Memorie* – Lorenzo da Ponte nel 1786 trae dal *mariage* il libretto di *Le nozze di Figaro*. Scrive da Ponte:

“... conversando un giorno con lui su questa materia, mi chiese se potrei facilmente ridurre a dramma la commedia di Beaumarchais intitolata *Le nozze di Figaro*. Mi piacque assai la proposizione e gliela promisi ... Mi misi dunque all'impresa, e, di mano in mano ch'io scrivea le parole, ei ne faceva la musica. In sei settimane tutto era all'ordine.”

Sei settimane vuol dire un mese e mezzo! Il primo maggio 1786 l'opera andava in scena al Burgtheater di Vienna riscuotendo subito un successo clamoroso.

I personaggi nelle due opere sono dunque gli stessi, ma in epoche diverse. Nel *Barbiere di Siviglia* Lindoro Conte di Almaviva è innamorato di Rosina, ricca ereditiera di cui è tutore il vecchio medico don Bartolo, che vuole sposarla attratto dalla sua eredità. Lindoro riuscirà, con l'aiuto determinante di Figaro, factotum barbiere di Siviglia, a conquistare e a sposare Rosina, soffiandola a don Bartolo. Il quale don Bartolo, lo verremo a sapere nella seconda opera, si consolerà poi con la sua serva Marcellina procurando a sé e a lei un marmocchio, che sarà in seguito misteriosamente rapito.

Al tempo di *Le nozze di Figaro* Figaro fa parte della servitù del Conte di Almaviva, è il suo cameriere personale, mentre la sua promessa sposa Susanna è cameriera personale della Contessa. Da notare che appena prima di queste nozze il Conte, illuminato e all'altezza dei tempi, ha abolito lo *ius primae noctis*. Illuminato sì, e all'altezza dei tempi, il Conte tuttavia, resa con il matrimonio Contessa la agognata Rosina, nel frattempo se ne è un poco stufato e passa il tempo a corteggiare tutte le donne del suo contado, serve e Susanna compresa.

ATTO PRIMO

Camera non affatto ammobiliata, un seggiolone in mezzo

È il mattino delle nozze di Figaro e Susanna. I due si trovano in una stanza situata fra quella del Conte e quella della Contessa. Lei si sta specchiando, tutta Contenta del “*bel cappellino vezzoso*” che lei stessa si è appena imbastito, mentre lui prende delle strane misure nella stanza. Susanna gli chiede cosa sta misurando e Figaro le risponde che verifica se il loro letto nuziale starà nella stanza. “*In questa stanza?*” Proprio la stanza nella quale si trovano? Susanna capisce al volo: non ne vuole sapere, di quella stanza, così vicina – troppo – a quella del Conte. Il quale potrà ben facilmente approfittare della graziosa cameriera che ha già attratto la sua attenzione. Gli basterà inviare Figaro “*tre miglia lontan*” ed ecco, il gioco sarà fatto! Tutti i giorni Basilio, maestro di musica di Susanna ma anche mezzano del Conte, le ricorda l'interesse del Conte (*en passant* notiamo che Susanna, membro della servitù, sa scrivere e studia musica!). Anche la dote,

che il Conte le ha generosamente promesso per le nozze con Figaro, non è di sicuro per il bel “*muso*” di lui, quanto piuttosto per “*ottenere da lei certe mezz'ore ...*”. Ora il Conte, uomo certo all'altezza dei tempi – non ha appena abolito lo *ius primae noctis*? – vorrebbe tuttavia concedersi ancora qualche svago con la bella cameriera in barba alle future sue nozze. Figaro dapprima gli è ingenuamente grato per la sua apparente generosità, ma ora reso accorto da Susanna cambia completamente registro: l'entusiasmo per le nozze lascia il posto a una rabbia crescente venata di minacciosa e corrosiva ironia, quasi vagheggia di venire con lui alle mani, medita causticamente di “*rovesciarne tutte le macchine*” nella sua prima aria “*Se vuol ballare, signor contino / il chitarrino / le suonerò.*”

Ma il Conte non è l'unico ad avere in uggia le nozze di Figaro. Anche Marcellina, l'anziana governante del medico don Bartolo (cui il Conte, ricordiamo, con l'aiuto di Figaro soffiò Rosinal) si fa avanti per far valere un certo impegno che Figaro prese con lei tempo addietro: Marcellina gli aveva prestato del denaro – “*duemila pezzi duri*” – con l'intesa, da lui sottoscritta, che in caso di mancata restituzione lui l'avrebbe sposata. E siccome la restituzione non c'è stata, Marcellina pretende ora di sposare Figaro. Conta per questo sull'aiuto di don Bartolo e sulla complicità del Conte: occorre che Susanna ne respinga la corte in modo che il Conte, esasperato, faccia di tutto per danneggiare Figaro, vendicandosi così del rifiuto di Susanna e facendo sposare Figaro a Marcellina. Don Bartolo ci mette del suo pregustando la vendetta su Figaro: in fin dei conti “*avrei pur gusto, / di dar per moglie la mia serva antica / a chi mi fece un dì rapir l'amica.*” Don Bartolo se ne va: rimane Marcellina, *serva antica*, d'età, non proprio avvenente, ed entra in scena Susanna, donna da capo a piedi, e giovane, e graziosa. Le due si salutano con livida gentilezza e subito si scambiano raffiche di allusioni maliziose, al culmine delle quali Susanna sferra il colpo decisivo ribattendo per tre volte *l'età, l'età, l'età* di Marcellina: questa se ne va schiumante di rabbia.

Quindi all'inizio della giornata le nozze non si annunciano proprio tranquille. A questo punto arriva, anzi quasi rotola nella stanza di Susanna tutto trafelato Cherubino. Chi è Cherubino? È un paggio dal nome angelico, un giovanissimo aristocratico che fa scuola di nobiltà alla corte dal Conte. Ed è un ottimo allievo del Conte, anche e soprattutto per quanto concerne le donne. Cherubino è proprio nell'età in cui il bimbo cessa di essere bimbo e sente risvegliarsi in sé qualcosa di misterioso e travolgente, un potere che travolge tanto lui quanto coloro che lo avvicinano: le donne, tutte le donne anzitutto, alle quali vibra il cuore affascinate come sono dall'incantevole fanciullo; ma anche gli uomini, in primis il Conte, di cui si scatena la furia quando si trova il fanciullo tra i piedi nei momenti più delicati delle sue scorribande amorose. Cherubino è l'amore allo stato nascente, è l'incarnazione di eros che lega fra loro tutte le cose del mondo e gioca capriccioso con gli umani.

Cherubino è triste e cerca consolazione da Susanna: il Conte gli ha dato il congedo, lo manda via dal castello. E perché? Ma perché il giorno prima l'ha scoperto nella stanza di Barbarina, cugina di Susanna e figlia del vecchio giardiniere Antonio, zio di Susanna. Il fatto è che anche il Conte ama sostare nella stanza di Barbarina e non sopporta che il paggio faccia la stessa cosa. Cherubino è così triste e mentre si consola un po' con Susanna le chiede di intercedere in suo favore presso la Contessa affinché lei addolcisca il Conte. Lui non osa farlo direttamente con la Contessa, per il “*troppo rispetto ch'ella mi ispira*”, ma è un fatto che è per lei soprattutto, per la Contessa, oltre che per Susanna e per Barbarina e per tutte le donne del palazzo, che il cuore di Cherubino palpita ... Nel fare la sua richiesta a Susanna le ruba un nastro della Contessa e inebriato dal suo profumo corre per la stanza inseguito da Susanna. Per ripagarla dell'adorato nastro, che alla fine Susanna gli permette di tenere, Cherubino le regala una canzonetta che ha appena scritto. Le chiede di leggerla alla Contessa, la legga anche Susanna stessa, la legga a Barbarina, a Marcellina, a tutte le donne del palazzo.

Cherubino apre d'impulso il cuore davanti a Susanna, confidandole cosa gli succede,

come si sente. Si tratta della sua prima aria, *“Non so più cosa son, cosa faccio”*. Mi vien da tacere di fronte a quest’aria. Posso solo dirvi: se bellezza per noi significa qualcosa, ebbene è quest’aria, una delle cose più belle che abbia mai prodotto l’essere umano, una bellezza che ci scivola all’istante nel più profondo del cuore e ci lascia palpitanti, senza fiato, che ci fa piangere di tenerezza.

Abbiamo appena il tempo di asciugarci qualche lieta lacrimuccia che la vita riprende a correre a perdifiato. Arriva nella stanza di Susanna il Conte. Cherubino ne è spaventatissimo, non vuole farsi vedere da lui e si nasconde. Il Conte entra e stupisce vedendo Susanna *“agitata e confusa”*. Forse pensa che lei lo sia al vedere lui, mentre lei lo è per la presenza di Cherubino. Lui insiste con la sua corte, lo fa con tenerezza, quasi le si inginocchia davanti, vuole solo farla felice, le fa credere di amarla, forse ci crede anche lui, glielo fa ripetere tutti i giorni da Basilio, e se questa sera in giardino lei gli concedesse un incontro, *“ah, per questo favore io pagherei”*. Personaggio contraddittorio questo Conte: sembra, forse è davvero, innamorato di Susanna, rinuncia a qualsiasi prerogativa gerarchica di cui potrebbe avvalersi con la cameriera della moglie, la implora addirittura, ma poi magari anche ... la paga!

Ma in quel mentre Basilio al di fuori sta cercando il Conte. Questi intima a Susanna di uscire e di non fare entrare nessuno. Ma Susanna non può certo lasciarlo solo nella sua stanza con Cherubino nascosto. Si rifiuta. Allora il Conte si nasconde anche lui mentre entra Basilio.

Attenzione: abbiamo quattro persone nella stanza di Susanna. Basilio vede solo Susanna e ignora la presenza degli altri due; Susanna sa dei due nascosti in camera sua; il Conte nascosto ignora la presenza di Cherubino, che rimane a sua volta nascosto sempre più tremante.

Basilio vuole sapere dov’è il Conte perché Figaro lo cerca. Susanna risponde che Figaro sta proprio cercando chi più lo odia, il Conte. Al sentire queste parole il Conte si fa attento. Ma quando mai, dice Basilio alludendo pesantemente a lui, uno che ama la moglie odia il marito? Il Conte vi ama, ve lo dico tutti i giorni, e voi preferite a un tal signore *“liberal, prudente e saggio”*, un paggio, un giovinastro. Basilio allude ora a Cherubino, che ha visto poco fa ronzare intorno alla camera di Susanna. Susanna nega con forza ma Basilio ha già scoperto la canzonetta di Cherubino per terra. Le chiede se è per lei, per Susanna, o per la Contessa per la quale, come *“dicon tutti”*, il cuore di Cherubino batte all’impazzata. Al sentire che tutti dicono che il paggio è innamorato della Contessa il Conte fremente di gelosia esplode e viene allo scoperto. Basilio è confuso e si mangerebbe la lingua per aver parlato troppo. Susanna saggiamente decide di prendere tempo e quindi sviene: i due uomini cascano nella trappola, la sorreggono, la rianimano. Quando decide il risveglio, Susanna ha in mano la situazione: ma come, due uomini nella mia stanza, via subito da qui. I due si affannano, la aiutano, la rassicurano mentre Basilio continua a smentire quanto ha detto poco fa, *“era solo un mio sospetto”*. Ma il Conte è determinato e severissimo: *“parta parta il damerino”*, via il paggio, mandatelo via e spiega a Susanna (che sa già tutto), che lui ieri è andato da Barbarina, ha trovato l’uscio insolitamente chiuso, e Barbarina *“paurosa fuor dell’uso”*. Allora ha cercato sospettoso e *“alzando pian pianino / il tappeto al tavolino / vedo il paggio!”*. E nel dire queste parole il Conte solleva il lenzuolo del letto di Susanna per scoprire esterrefatto proprio il paggio tremante. Ancora lui, anche qui, Cherubino, non solo da Barbarina! Il Conte è furioso, incarica Basilio di cercare subito Figaro, che veda lui chi nasconde in camera la sua futura moglie. Susanna ha un colpo di genio: anche lei insiste perché Basilio vada a cercare Figaro. Il Conte, colpito dalla sicurezza di lei, ora però vuole capire meglio. Si fa spiegare tutto da Susanna, perché Cherubino è andato da lei e come si è nascosto all’arrivo di lui. E qui il Conte ha un brivido: Cherubino allora ha sentito tutto, la sua corte a Susanna, l’invito all’imbrunire in giardino ...

Ma, Basilio avverte, sta venendo gente. Il Conte fa appena in tempo a intimare a

Cherubino di non scappare, che arrivano tutti i contadini guidati da Figaro. Vogliono ringraziare il Conte per aver abolito lo *ius primae noctis*.

Anche Figaro perfidamente lo ringrazia e solo gli chiede un favore: “*Or a voi tocca / costei, che un vostro dono / illibata serbò, coprìr di questa, / simbolo d’onestà, candida vesta*”. Il Conte finge di stare al gioco, ribadisce la sua scelta di aver abolito un diritto ingiusto. Solo, fra gli evviva dei contadini e quelli ironici di Figaro e Susanna, chiede un breve indugio per poter meglio, “*con più ricca pompa*” festeggiare l’evento. In realtà sta aspettando Marcellina, della quale sa le pretese su Figaro.

I contadini cantano ancora una volta il ringraziamento al Conte e se ne vanno.

Rimangono i precedenti: Figaro non è troppo scontento che Cherubino venga cacciato. Come il Conte, è geloso e sospettoso di Susanna, sempre con torto marciò però, e fatica a riconoscere la profonda onestà di lei. Cherubino chiede perdono al Conte, per lui intercede anche Susanna e alla fine ottiene il perdono: il Conte, ben felice di toglierselo dai piedi, lo invia comunque all’istante come ufficiale nel suo reggimento. Partirà dunque immediatamente. Il Conte, sentendosi vincitore, infligge un’ultima stoccata ai presenti intimando a Cherubino di abbracciare Susanna “*per l’ultima volta*”. Cherubino l’abbraccia e anche Figaro abbraccia Cherubino, sussurrandogli però in un orecchio “*io vo parlarti pria che tu parta*”.

E lo saluta con la famosissima aria “*Non più andrai, farfallone amoroso*”, nella quale descrive ironicamente le durezze e le intemperie della vita militare che aspettano il fanciullo. Ma è chiarissimo a tutti, fuorché forse al Conte, che Figaro parla a nuora perché suocera intenda. Insomma, assai più che a Cherubino, la canzonatoria marcia militare prende di mira soprattutto il Conte.

ATTO SECONDO

Camera ricca con alcova e tre porte.

Siamo nella stanza della Contessa. Una camera ricca, con alcova e tre porte e una finestra sul giardino. Attenzione alle tre porte: una è l’ingresso alle stanze della Contessa, la seconda dà sul gabinetto della Contessa e la terza dà sulla stanza di Susanna, cameriera della Contessa. Susanna ha appena parlato alla Contessa di Cherubino, della sua canzonetta, e dell’assidua corte del Conte, poi è uscita lasciandola sola.

La Contessa è triste. Ama il Conte e ne patisce i continui tradimenti. Ma non è rosa dalla gelosia, è piuttosto addolorata e invoca il balsamo dell’amore. Il canto della Contessa è dolore puro, scevro da qualsiasi traccia di rabbia o risentimento, sentimenti alieni al suo cuore e alla sua dignità. Invoca il ristoro dell’amore, che gli renda almeno il suo “*tesoro*” o la lasci “*almen morir*”. Il Conte, con tutte quelle che gliene ha fatte, rimane per lei il suo “*tesoro*”. La Contessa è tanto creatura celestiale, incapace di sentimenti bassi, quanto il marito, nobile solo di nascita, è preda delle passioni terrene e acciecato da esse sa essere brutale e ingiusto. Delicatezza, grazia, dignità, riserbo, rispetto, accortezza, pudore: questi i tratti della Contessa, che la situano sempre al di sopra del giuoco cui sono coinvolti tutti gli altri personaggi. Da lì, dal suo luogo alto e appartato, ella soffre, accorata, per le intemperanze del marito. Potrebbe ben provarne rancore e dispetto, ma non è da par suo provare sentimenti così rozzi. Ella soltanto ne soffre, senza mai perdere il riguardo e il rispetto che sente di dovere a lui, suo consorte, quanto a sé stessa.

Al rientro di Susanna, la Contessa le chiede di finire la storia che le ha raccontato poco prima. Ma la storia è già finita, il Conte addirittura ha dato a Susanna del denaro per “*ottenere da lei certe mezz’ore...*” la sera stessa. E poi lui, rimarca Susanna, ha ancora il coraggio di essere geloso della moglie! Come lo sono, dice la Contessa, “*i moderni mariti: per sistema / infedeli, per genio capricciosi, / e per orgoglio, poi, tutti gelosi.*” L’unica, in questo difficile frangente, è contare su Figaro e sul suo amore per Susanna.

E questi arriva tutto allegro: ha trovato come “*rovesciare tutte le macchine*” del Conte. Ecco il suo progetto: tramite Basilio farà sapere con un biglietto al Conte che la sera

stessa la moglie si vedrà con un amante. Così *“potrem più presto imbarazzarlo, confonderlo, imbrogliarlo, rovesciargli i progetti, empirlo di sospetti”*. Ma non basta, per meglio confonderlo ravvivando la sua vanità, Susanna gli farà credere che andrà all'appuntamento della sera, cui invece si recherà Cherubino (cui Figaro ha chiesto di non partire ancora) travestito da Susanna. Figaro va a prendere Cherubino per portarlo loro, che lo travestiranno con gli abiti di Susanna.

Rimaste sole le due donne, la Contessa si rammarica che Cherubino abbia ascoltato tutti i piani del Conte, si rammarica lei per il marito, per l'oltraggio che lui stesso fa alla propria dignità. Profondamente pudica, la Contessa d'altronde non per questo è donna fredda e il fascino di Cherubino l'ha già toccata, anche se forse non se ne è neppure accorta. È lei, con una leggera fretta un po' sospetta, a chiedere a Susanna notizie di Cherubino, perché non è ancora venuto, dov'è la canzonetta? Ma proprio in quel momento Figaro introduce il paggio dalla porta principale, ancora vestito da ufficiale. Cherubino è finalmente al cospetto della amata Contessa, *“tanto buona e bella”*, che lui, cacciato dal Conte al reggimento, dovrà presto abbandonare.

È poi la Contessa, sempre con quella leggera fretta, a chiedere a Cherubino di cantare la canzonetta, e a invitare Susanna ad accompagnarlo con la chitarra. E qui Cherubino, di fronte alla sua madonna, sembra crescere un poco di consapevolezza. Nella prima aria con Susanna era posseduto dallo spasmo d'amore non riconosciuto, viveva e agiva lo sconvolgimento di quella forza che lo possedeva. Ora descrive la sua condizione alle due donne, a loro che sanno *“cosa è amor”*: la descrive pacatamente, con minuziosi dettagli, e conclude

“non trovo pace / notte né dì: / ma pur mi piace / languir così. / Voi che sapete / che cosa è amor, / donne, vedete / s'io l'ho nel cor.”

Il commento un po' banale e neutro della Contessa – *Bravo! Che bella voce!* – cela il suo intenso turbamento interiore alla vista e all'ascolto di Cherubino. Di fronte alla Contessa incerta e titubante, Susanna come sempre prende in mano la situazione: occorre vestire il paggio da donna, quindi per prima cosa gli leva il mantello militare. Al vedere il ragazzo semispogliato la Contessa è ancora più turbata – *e se qualcuno entrasse?* – . Susanna subito provvede e chiude a chiave la porta principale (ricordiamoci delle tre porte e della finestra). Alla Contessa non dispiace affatto stare un istante da sola con il ragazzo e manda Susanna a prendere una cuffia nel gabinetto. Intanto Cherubino le mostra la patente da ufficiale cui, osserva la Contessa, nella fretta hanno dimenticato di apporre il sigillo. Torna Susanna e comincia a svestire Cherubino. L'operazione è condotta con incantevole leggerezza maliziosa, le due donne sono affascinate dal ragazzo e, anche se solo Susanna canta, davanti a noi sulla scena si svolge un trio. Dapprima Susanna spoglia Cherubino dietro una delle porte, poi lo mostra alla Contessa svestito dietro un abito femminile. Alla vista del ragazzo Susanna stessa, tutta femmina, perde quasi le staffe *“mirate il bricconcello! / mirate quant'è bello! / se l'amano le femmine, / han certo il lor perché!”*. La Contessa è presa quanto e assai più di Susanna, e lo capiamo dall'apparente freddezza con cui maschera il suo turbamento. Scopre poi il suo nastro, quello che Cherubino aveva rubato a Susanna e s'era avvolto al braccio per una piccola ferita. Nel parlarne Susanna decanta il braccio del ragazzo, ancora più candido del suo. La Contessa sempre più turbata si domina strapazzando Susanna e, tuttavia desiderosa di star ancora sola con Cherubino, la manda un'altra volta a prendere del taffetà inglese nel gabinetto. Guarda il nastro, le spiace privarsene, e al subitaneo ritorno di Susanna – anche lei sembra non riuscire a star lontana dal ragazzo – ancora la Contessa la manda a prenderne un altro insieme a un suo vestito in camera sua. Susanna va nella propria stanza portando con sé il mantello militare. La Contessa è ora sola con Cherubino, che si fa coraggio e in lacrime osa appena accennare all'idea di un bacio. Lei è commossa, gli asciuga le lacrime, la situazione è al limite della pericolosità quando improvvisamente si sente bussare forte alla porta. È il Conte, che con voce minacciosa trova la porta della moglie chiusa a chiave (come già con Barbarina il giorno prima). L'incantamento della Contessa per Cherubino in un batter d'occhi diventa autentico terrore del marito: Cherubino è in camera sua in succinti abiti, senza mantello militare. Spinge nel

gabinetto Cherubino, che si chiude dentro. E apre la porta principale all'infuriato marito. Il Conte ha più di un motivo per essere alterato: ha appena ricevuto da Basilio il biglietto in cui si parla di un tradimento della moglie; ha trovato la porta della moglie chiusa a chiave; e la vede spaventata. Lei non sa che pesci pigliare, è davvero spaventata, tira in ballo Susanna, balbetta che poco fa era con lei ma ora è andata in camera sua. Il Conte le mostra il biglietto di Basilio, lei con terrore lo riconosce, è quello di Figaro, ma prima che dica qualcosa dal gabinetto arriva lo strepito di un tavolino e di una sedia rovesciati da Cherubino. Il Conte trasale e ancora più trasale quando la moglie gli dice di non aver sentito nulla. Di là c'è qualcuno: forse Susanna, balbetta la Contessa. Ma mi hai appena detto che è andata in camera sua! La Contessa è sempre più confusa, lui sempre più minaccioso, ma lei riesce a prendere tempo: gli ricorda che Susanna turba lui assai più di quanto turbi lei ora. Il Conte è sicuro che ci sia un uomo nel gabinetto, e la cosa potrebbe da un lato non dispiacergli troppo: certo se anche la Contessa facesse come lui, lo tradisse come lui fa da sempre, la sua posizione si alleggerirebbe e comunque si sentirebbe legittimato alla scenata brutale che sta per farle. D'altro lato il suo orgoglio ferito attizzerebbe la sua gelosia in modo insopportabile. Questa miscela di sentimenti incendiari lo rende ancora più furente, minaccioso e pericoloso. Susanna intanto, dalla sua stanza ha sentito tutto all'insaputa del Conte. Entra nella stanza della Contessa e si nasconde nell'alcova, non vista né dalla Contessa né dal Conte. Il quale ironicamente, persuaso com'è che nel gabinetto si nasconda un uomo mentre la Contessa continua supplice a dirgli che si tratta di Susanna, intima appunto a questa di uscire dal gabinetto. La Contessa riesce ancora una volta a parare il colpo: non può uscire Susanna, sta provando l'abito da sposa. Ma il Conte, sempre più persuaso che lì dentro si nasconda l'amante della Contessa, insiste perché lei apra la porta del gabinetto. La cosa sta prendendo una brutta piega, la tensione è sempre più alta, la commedia sta sfiorando il dramma, il Conte incombe sempre più minaccioso, la Contessa sempre più confusa, Susanna segue gli eventi preoccupata. Il Conte sta per chiamare gente per sfondare la porta. La Contessa riesce a parare anche questo colpo: non vorrà mica il marito disonorare entrambi con un pubblico scandalo? Allora il Conte andrà lui stesso a prendere gli attrezzi per sfondare la porta. Prima però chiude la porta della stanza di Susanna e si porta dietro la Contessa dopo aver chiuso anche quella di ingresso.

Il tempo stringe, al richiamo di Susanna Cherubino esce dal gabinetto, abbiamo un delizioso duettino sveltissimo: le due porte sono chiuse, da lì Cherubino non può scappare, ma deve scappare, l'ultima cosa che vuole è nuocere alla Contessa con la sua presenza, apre la finestra, valuta il salto dal balcone sul giardino, al massimo rovinerà qualche vaso di fiori, e si butta. Susanna grida per lo spavento ma subito si tranquillizza compiaciuta al vederlo correre a perdifiato in salvo – *“oh guarda il demonietto! come fugge!”* – ed entra nel gabinetto pronta ad accogliere *“lo smargiasso”*.

Intanto ritornano Conte e Contessa, lui con gli attrezzi per abbattere la porta, lei ormai decisa a confessargli che c'è Cherubino nel gabinetto. Comincia a dirglielo, lui si infiamma subito, lei cincischia, lui sempre più inferocito minaccia di uccidere il paggio, di nuovo fra i piedi per l'ennesima volta. E finalmente crede di capire il senso del biglietto di Basilio, ecco la tresca della Contessa! Quindi intima al paggio di uscire – *“esci, ormai garzon malnato, / sciagurato non tardar”* – la Contessa tenta di attutire il colpo preparando il marito a vedere il paggio *“sciolto il collo, nudo il petto”* ottenendo solo da lui una furia sempre più cieca. Lui minaccia sfracelli ed esige dalla moglie la chiave del gabinetto. Lei rassegnata al peggio gliela dà, lui apre e ... Susanna esce sulla porta, tutta grave, e ivi si ferma. Stupore estremo del Conte, e anche della Contessa, stupita e quanto mai sollevata. Lui è ancora persuaso che il paggio sia nel gabinetto, entra per cercarlo e nel frattempo Susanna ragguaglia la Contessa su quanto accaduto. Quando il Conte esce dal gabinetto la situazione è radicalmente capovolta: lui confuso, in colpa, chiede perdono, le due donne rimangono severe almeno per un po'. Ciò che la Contessa disse al marito sul paggio era solo una prova e una burla. E il foglio? Un'idea di Figaro e di Basilio. Il Conte dirotta sui due la sua rabbia e chiede perdono alla Contessa chiamandola addirittura due volte per nome, Rosina: e la Contessa, che non aspetta altro, è ben lieta di perdonarlo.

Irrompe Figaro, tutto è pronto per le nozze, ci sono già i suonatori, si dia inizio alla festa. Il Conte, più tranquillo perché la Contessa l'ha perdonato, tuttavia ha saputo da lei e da Susanna che quel biglietto l'ha scritto Figaro. E quindi vuole incastrarlo, glielo mostra chiedendogli se lo riconosce. E Figaro ostinato, testardo come un mulo, nega, nega sempre davanti all'evidenza, continua a negare anche se le donne fanno di tutto per avvertirlo che il Conte sa già tutto. Quando loro lo invitano a piantarla una buona volta, lui risolve la situazione invocando il matrimonio al Conte: lui, Susanna e la Contessa inginocchiati gli chiedono di non contrastare più il loro legittimo desiderio di sposarsi e di passare tosto alle nozze. E il Conte rimane incastrato, non si sente di cancellare quanto ha appena decretato sullo *ius primae noctis*, si trova a mal partito e di nuovo in cuor suo confida nell'arrivo di Marcellina, ma quando arriva?

Qualcosa giuoca a suo favore: irrompe Antonio, mezzo ubriaco, il giardiniere, lo zio di Susanna e padre di Barbarina. Grida che dal giardino ha visto poco fa qualcuno buttarsi dal balcone e rovinare i garofani. Le donne sono spaventate, avvertono Figaro, che dice loro sottovoce di aver visto Cherubino anche lui. Ma Antonio non l'ha riconosciuto, e quando Figaro dice di essere stato lui a saltare, e Antonio dice che lui è troppo alto, l'altro prontamente sostenuto dalle due donne lo smentisce invocando il vino, il giardiniere è sempre ubriaco, "*in lui parla il vino*". Figaro racconta di essere stato nascosto nel gabinetto e di essere saltato giù impaurito dalla voce minacciosa del Conte. Ma Antonio tira fuori un documento che il saltatore ha perso nel giardino, fa per darlo a Figaro ma lesto il Conte se lo prende e comincia a interrogare Figaro su quei fogli. Le donne riescono a suggerirgli che si tratta della patente di Cherubino, alla quale manca il suggello. Figaro riesce in fretta a recitar la commedia, e lascia anche che il Conte pensi di aver vinto stringendolo nell'interrogatorio sempre più severo, per dirgli alla fine che Cherubino gli ha dato la patente incaricandolo di farvi mettere il suggello mancante. Il Conte vede che alla patente manca il suggello e disorientato ci casca, non capisce più nulla. Ma si risolveva quando finalmente arriva Marcellina, in compagnia di don Bartolo e di Basilio. In scena ci sono ora due gruppi: i tre appena arrivati da una parte, Figaro, Susanna e la Contessa dall'altra. In mezzo, ad arbitrare e giudicare secondo il suo ruolo nobile, il Conte. Il quale, magnanimo, intimamente godendo della piega che prendono gli eventi, intima a Marcellina la consegna del contratto in virtù del quale Figaro dovrà sposarla. Leggerà e deciderà. Costernazione degli altri tre, tripudio di Marcellina e dei suoi compagni e naturalmente, segretamente ma neanche troppo, del Conte.

ATTO TERZO

Sala ricca con due troni e preparata a festa nuziale.

Nel vorticoso finale del secondo atto il Conte ha amministrato la giustizia da par suo fra i due gruppi di Contendenti, ha requisito il documento di Marcellina per esaminarlo e decidere. Ma ora sta aspettando il giudice don Curzio per la sentenza. Ma come, non era lui a giudicare? Non era lui che ripetutamente diceva "*Olà, silenzio, io son qui per giudicar?*" di fronte alla gazzarra dei due gruppi? E ora sta aspettando un giudice?

Facciamo un passo indietro: nella storia di *Le nozze di Figaro* fu più volte osservato che la tematica sociale, molto marcata nella commedia di Beaumarchais nel preannunciare la prossima fine dell'*ancien regime*, quella tematica che la rese invisa al potere in Francia e in Austria e che procurò anche qualche fastidio al libretto di Da Ponte da parte dell'autorità imperiale, quella tematica sociale fosse molto stemperata e quasi trascurata sia dal librettista sia dal musicista. Ma non è vero, non è affatto vero. Certo Mozart guarda soprattutto alla vita quale si manifesta nell'*"eternamente umano"*, quindi guarda a fondo proprio nell'umano, nel quale però scorge, eccome, e proprio nei conflitti fra affetti e ruolo sociale, i prodromi della assai prossima rivoluzione francese, l'indebolirsi dell'*ancien regime* e delle prerogative della nobiltà. Il tema sociale serpeggia, anche se

poco dichiarato, in ogni dove nei quattro atti dell'opera. E certamente nel tratteggiare la figura del Conte elemento centrale e fondante è proprio l'indebolirsi in lui delle prerogative della nobiltà: un Grande di Spagna si impegna con il popolano Figaro per una donna? Un Grande di Spagna è angosciato da dubbi continui sul proprio potere e si oppone strenuamente alle nozze di due servi? Un vero signore dell'*ancien regime* non avrebbe avuto alcun problema a permettere le nozze e poi a servirsi a proprio piacimento della sposa. Invece no, il Conte ostacola le nozze a più non posso, quasi fossero un fattore fortemente critico per il suo potere sul contado. E poi, notiamo, il Conte continua a dire di essere qui per giudicare, ma il giudizio sarà emesso non da lui ma da un tal don Curzio che tutto appare fuorché nobile. Perché certo un tempo il nobile amministrava la giustizia nel suo feudo e aveva potere di vita o di morte sui suoi amministrati. Ma già ora non più.

Dunque il Conte sta aspettando che arrivi il giudice con il suo giudizio. È inquieto, tante cose non tornano, per primo l'infamante biglietto sul presunto tradimento della moglie, quel qualcuno che salta dal balcone ... E poi lui non riesce neppure a pensare alla malafede della moglie. Forse si potrebbe trattare di "*Qualcun de' miei vassalli ... a simil razza / è comune l'ardir, ma la Contessa ... / ah, che un dubbio l'offende ... ella rispetta / troppo sé stessa ...*". Impensabile che Rosina lo tradisca: eppure la cieca furia della gelosia glie lo ha fatto pensare, eccome, "*un'infida, un'empia sei / e mi cerchi di infamar*" – quando credeva che Cherubino fosse nascosto nel gabinetto della moglie. E poi il Conte arriva al vero dunque, al fondamento stesso della sua funzione aristocratica nobiliare: "*e l'onor mio ... l'onore ... / dove diamin l'ha posto l'umano errore!*". C'è qualcosa di patetico nel Conte, che ci fa commuovere, quando si accorge cosa fa lui stesso del proprio onore, quando riconosce per un attimo nella sua condotta *l'umano errore*.

Il Conte non è un tronfio aristocratico stoltamente sicuro della legittimità della propria posizione. Proprio perché personaggio profondamente umano è roso dai dubbi, anche sul proprio potere e sul proprio ruolo sociale. I dubbi di Figaro sono rari, ce ne sarà uno vistoso nel quarto atto, e magari fin dal mattino Figaro non è saldissimo sulla fedeltà di Susanna, e sbaglia grossolanamente, ma di fronte agli eventi del mondo prende posizione con sicurezza e raggiungerà il suo obiettivo nonostante le difficoltà, sempre più pronto e sicuro nel gestire la vicenda. Mentre il Conte è sempre più roso dai dubbi, sempre più incerto, sempre più oggetto degli altrui raggiri: nel quarto atto davanti a tutti i personaggi sarà pubblicamente svergognato.

Torniamo a lui, in nervosa attesa, del giudice prima, e poi di tutti i contadini del feudo per le nozze. Quali nozze? Non si sa! di Figaro con Susanna, o di Figaro con Marcellina, come lui spera?

Il Conte riflette perplesso su quanto accaduto, ha appena mandato Basilio a verificare che quel birbone di Cherubino sia davvero andato a Siviglia, come da lui comandato. E noi sapremo fra breve che anche su questo il Conte conta più poco, Cherubino è ancora al castello e ci rimarrà. E poi c'è il dubbio peggiore: e se Susanna avesse parlato alla Contessa? Questo sarebbe insopportabile, a quel punto scatterebbe la vendetta del Conte e Figaro dovrebbe proprio sposare Marcellina! Ma, non sta aspettando il giudizio di don Curzio? Sì, e questo ci dice quanto sia messo a mal partito, Lindoro Conte di Almaviva, Grande di Spagna.

Intanto la Contessa sta spingendo Susanna a confermare l'appuntamento con il Conte per la sera. Non solo, ormai la Contessa ha un piano che preciserà fra poco, da sovrapporre a quello di Figaro visto che Cherubino dovrebbe essere fuori gioco a Siviglia. Consiglia a Susanna di non dire nulla a Figaro dell'appuntamento con il Conte. Sarà lei a recarsi da Figaro.

Susanna è riluttante a concedere l'appuntamento al Conte, ma la Contessa insiste. Avvicinandosi al Conte immerso nei suoi dubbi, lo sente borbottare il nome di Marcellina e capisce perché. Si annuncia a lui, lo trova serio e sostenuto, finge di dover prendere la

fiaschetta dei sali per la Contessa, il Conte gliela porge e poi le dice che può tenerla lei stessa. Ma lei si schermisce, *“questi non son mali / da donne mie pari”*. Ma forse ha proprio bisogno dei sali Susanna, suggerisce malignamente il Conte, *“che perde il caro sposo / sul punto di ottenerlo”*. Susanna precisa, *“pagando Marcellina / con la dote che voi mi promettete”*. Il Conte fa ancora il sostenuto, esita a rendere esplicite le sue intenzioni, ma quando Susanna gli dice che ha capito benissimo che la dote era per lei, lui glielo conferma apertamente *“sì, se voluto avete / intendermi voi stessa”*. Lei non aspetta altro per sferrare il colpo finale e si dichiara disponibile ad accontentarlo *“e quel di Sua Eccellenza è il mio volere”*. Il Conte sembra travolto dal cedimento di Susanna, abbandona ogni riserbo e passa al tu *“dunque in giardin verrai?”*. Qui comincia un delizioso duetto, tutto giocato sulle ripetute domande alternate del Conte *verrai? e non mancherai?* cui Susanna risponde sì e no, quasi sempre correttamente. Quasi: un po' perché pressata dall'ansia del Conte, un po' perché poi forse non le dispiace così tanto stare al malizioso gioco seduttivo di quel gran bell'uomo che è il Conte, un po' perché sta fingendo e in realtà non vuole andare all'appuntamento, qualche volta dice sì anziché no e viceversa, facendo trasalire il Conte. Che alla fine si convince e si sente *“dal Contento / pieno di gioia il cor”*, mentre Susanna, quasi rivolgendosi al pubblico, si giustifica *“scusatemi se mento, Voi che intendete amor”*. Ma riesce con malizia a convincere il Conte: usa improvvisamente un *noi* riferito a loro due, che lo manda in brodo di giuggiole *“ma qual bisogno abbiam noi che un Basilio ...”*, e gli rivela poi che la Contessa non aveva nessun bisogno della fiaschetta dei sali, era solo una scusa di Susanna per avvicinarlo. Il Conte adesso è proprio convinto. Ma sul più bello vien gente, Susanna si ritira e mentre lui si felicita con sé stesso *“è mia senz'altro”*, lei fa appena in tempo a mormorare fra sé e sé *“forbitevi la bocca, oh signor scaltro”*, che incontra Figaro sulla porta e tutta felice gli dice, a voce un po' troppo alta, *“Senza avvocato, hai già vinto la causa”*. A voce un po' troppo alta: il Conte ha sentito benissimo e, siccome non è stupido, ha anche capito benissimo l'inganno.

Rimane da solo, più che mai tormentato dai dubbi. Quale che sia la sentenza di don Curzio, lui la girerà a suo favore, per esempio puntando sull'orgoglio di Antonio, che non favorisce di sicuro le nozze della nipote con un Figaro qualsiasi. E nell'aria che segue il suo duello con Figaro è una questione personale di orgoglio: non potrà un servo mio avere ciò che io più desidero. *“Tu non nascesti audace! per dare a me tormento, / e forse ancor per ridere / di mia infelicità”*. Ma il Conte non è sicuro, non ha tutto il potere in mano, il potere assoluto dell'aristocrazia di una volta. L'aria è fatta tutta da interrogativi sul suo destino, *“Vedrò, mentr'io sospiro / felice un servo mio?”* Non sa come andranno le cose, non sa chi vincerà fra lui Grande di Spagna e il popolano Figaro – ecco i prodromi della rivoluzione francese – e l'unica cosa che lo consola è *“La speranza delle vendette mie”*.

Lo lasciamo solo in attesa della sentenza. Scopriamo intanto che Cherubino, come sospettavamo, non è affatto andato a Siviglia, è in casa di Barbarina che lo tranquillizza: se mai il Conte lo scoprisse, saprebbe lei come gestirlo. In ogni caso ora lo veste da ragazza e insieme a tutte le altre ragazze del contado, guidate da Barbarina andranno a portar fiori alla Contessa.

La quale Contessa, aspettando Susanna per sapere del suo incontro con il Conte, medita sulla passata felicità e sulla presente infelicità, non senza però mettere a fuoco il progetto per la serata dopo le nozze: lei si vestirà da Susanna e si recherà all'appuntamento con il Conte passandosi con l'aiuto dell'oscurità per la sua cameriera, che invece si vestirà da Contessa. Ha un momento di malinconia al constatare come *“un misto inaudito di infedeltà, di gelosie, di sdegni”* da parte del marito l'abbia ridotta a cercare aiuto dalla sua serva. Ecco un altro prodromo della rivoluzione francese: al Conte che teme di cedere al servo, si aggiunge il rammarico della Contessa di aver bisogno della sua serva. Poi si abbandona al ricordo dei *bei momenti* con il marito, di cui spera, con la sua costanza nell'amarlo, di *“cambiar l'ingrato cor”*. Questa è la seconda aria della Contessa, la prima è

all'inizio del secondo atto. Come già per la prima aria di Cherubino, anche per questa aria della Contessa la parola si ferma di fronte a tanta bellezza.

Finalmente arrivano don Curzio, il giudice, con Marcellina, don Bartolo, e Figaro. Don Curzio è brutale: Figaro dovrà sposare Marcellina, o pagare o sposarla. Notare che Susanna non è presente. Ma Figaro resiste e pretende l'assenso dei suoi nobili parenti. Nobili parenti? Tutti stupiscono, ma ecco che Figaro rivendica nobili origini. Fu rapito da certi masnadieri in giovanissima età. E dice di aver un tatuaggio sul braccio. Al sentirlo Marcellina ha un soprassalto: si tratterà mica di "*una spatola impressa al braccio destro...*"? e come fa lei a saperlo, chiede Figaro? Ma perché lei, Marcellina, è ... sua madre: e si scopre che Figaro si chiamava in realtà Raffaello, figlio di Marcellina e proprio di don Bartolo. Scioglimento improvviso di tutta la situazione, ovviamente di queste nozze non si parla più, con estremo disappunto del Conte, gioia e abbracci di Figaro con i ritrovati genitori. Il Conte seccatissimo fa per andarsene ma incrocia Susanna con una sacchetta piena di soldi, il riscatto per Figaro. Però prima che qualcuno possa spiegarle la novità, Susanna vede Figaro abbracciato a Marcellina. Anche lei per un istante non crede più a Figaro, convinta che lui stia per sposare Marcellina. Subito vola uno schiaffo a Figaro (ancora ne voleranno nel quarto atto). Susanna è furibonda, come d'altronde anche il Conte, per ragioni assai diverse. Ma Marcellina corre a spiegarle l'accaduto. Stupore estremo di lei e gioia estrema delle due coppie, perché ora le coppie sono diventate due e doppie saranno anche le nozze, fra Susanna e Figaro e fra Marcellina e don Bartolo. I duemila pezzi duri non son più da restituire e Marcellina riconsegna la ricevuta del prestito a Figaro, Susanna gli dà i soldi che ha appena portato e anche don Bartolo mette del suo per le nozze del figlio. Figaro incassa soddisfatto e Susanna vuole avvertire la Contessa e lo zio Antonio delle grandi novità. Insomma, tutti e quattro si abbracciano con gioia estrema per le nozze che stanno per celebrarsi.

Ma prima che Susanna lo raggiunga, Antonio fa in tempo ad avvertire il Conte che Cherubino è ancora tra i piedi, anzi vestito da ragazza farà visita con le altre fanciulle del contado alla Contessa. Il Conte ne prende atto sempre più indispettito "*non so qual uom, qual demone, qual dio / rivolga tutto quanto a torto mio.*"

Susanna invece arriva dalla Contessa, l'avverte di tutto e insieme decidono di fissare il luogo dell'appuntamento. La Contessa detta il biglietto, Susanna scrive (ricordiamoci, sa scrivere!) "*una canzonetta sull'aria: che soave zeffiretto, questa sera spirerà sotto i pini del boschetto*". Andranno ciascuna nei panni dell'altra. La Contessa con gli abiti della cameriera per presentarsi al Conte in veste di Susanna, e Susanna vestita da Contessa. Questo duettino, delizioso quanto conturbante per l'emozioni delle due donne che in diverso modo desiderano profondamente i loro uomini, anticipa l'incantata atmosfera del quarto atto, che si svolgerà all'aperto, un notturno in giardino, pieno dei deliziosi effluvi della primavera. Susanna rischia molto, mettendo per iscritto l'appuntamento con il Conte, per quanto falso, senza che Figaro ne sappia nulla, quel Figaro che lei fra pochi istanti sposterà. E la Contessa desidera solo riavere il marito.

Scritto il biglietto, lo piegano e lo chiudono con un sigillo, una spilla della Contessa, con preghiera di ritornarla come ricevuta dell'avvenuta ricezione. Arriva gente e Susanna si nasconde in seno il biglietto.

Arrivano le contadinelle guidate da Barbarina, fra le quali Cherubino travestito da fanciulla. Offrono con canti gentili i fiori alla Contessa. Lei nota subito una fanciulla dall'aria modesta che tanto le ricorda qualcuno. Chiede a Susanna "*Susanna, e non ti pare che somigli ad alcuno?*". Ma subentra Antonio che smaschera definitivamente Cherubino, li davanti a tutti: non è evidentemente partito per Siviglia, contravvenendo un'altra volta agli ordini del Conte. La Contessa si giustifica, il travestimento faceva parte del vecchio piano per questa sera, ma Barbarina la toglie di imbarazzo intervenendo e ricordando al Conte quanto lui le promette quando la abbraccia e la bacia: "*or datemi padrone, / in sposo Cherubino, / e v'amerò com'amo il mio gattino*". Ulteriore e infinito disappunto del Conte, smascherato davanti a tutti. Ma non fa a tempo a rispondere e a

raccapazzarsi che tutto gli vada storto, che arriva Figaro, ha fretta, che si facciano dunque queste nozze e si aprano le danze. Il Conte gli ricorda il “*piè stravolto*”, e i vasi di creta rotti nel saltare dal balcone della Contessa. Antonio gli ricorda il cavallo con cui Cherubino sarebbe andato a Siviglia, e insomma i due tentano di incastrarlo nelle sue contraddizioni ma Figaro non si lascia intimidire, sembra una forza della natura: se Cherubino dice di aver saltato dal balcone, può darsi, “*se ho saltato io / si può dare che anch’esso / abbia fatto lo stesso*”. E sfrontatamente si reca alle nozze con Susanna al braccio.

Tutti si preparano alle doppie nozze, presiedute dalla Contessa e dal Conte, che medita vendetta. Dopo i canti di lode e di ringraziamento dei contadini, più o meno ironici, Susanna si avvicina alla coppia dei conti e offrendo il velo bianco al Conte perché la ricopra, riesce a consegnargli di soppiatto il biglietto, poi si allontana e gli fa la riverenza. Si balla il fandango, poco dopo il Conte si apparta, estrae il biglietto e nell’aprirlo si punge con la spilla che cade per terra. Legge e poi raccoglie la spilla che dovrà far riavere a Susanna. Il tutto sotto l’occhio vigile di Figaro che ignora il tranello teso al Conte dalla Contessa e da Susanna. Ma suppone, Figaro, si tratti di una delle solite scappatelle del Conte.

Il quale, ricevuto il biglietto, improvvisamente si mostra di ottimo umore e dice a tutti “*io vo’ che sia / magnifica la festa ... / ... e ognuno impari / com’io tratto color, che a me son cari*”. E si chiude il terzo atto.

ATTO QUARTO

Gabinetto, poi folto giardino con due nicchie parallele praticabili.

Il quarto atto si apre con un’aria di Barbarina, sola in una stanza del palazzo, un gabinetto. Quest’aria è l’unico momento di grande tristezza in tutta l’opera. Teniamo presente che nell’originale Barbarina è una bambina, forse poco più che bambina, ma bambina, certo più bambina di Cherubino per intenderci. Nella realizzazione che vediamo, bambina non lo è per nulla, e i suoi rapporti con il Conte sono chiarissimi, non c’è alcuna ambiguità. Ma nel testo originale rimane una bambina, i rapporti con il Conte hanno più il sapore del gioco infantile, e noi faticiamo un po’ a pensare al Conte come a un pedofilo. Anche la sua richiesta al Conte di sposare Cherubino va vista in questi termini, da grande sposerò Cherubino, e d’altronde una simile battuta da una Barbarina adulta in presenza della Contessa avrebbe da questa comportato reazioni ben diverse. Il Conte tiene alle sue scappatelle, ma è molto meglio che la Contessa non le venga a sapere. E lo stesso “*v’amerò come amo il mio gattino*” ha un carattere infantile.

Ecco, ricordiamoci di questo nell’ascoltare Barbarina disperata, infantilmente disperata ... perché? perché un grande, il signor Conte, le ha dato una commissione da fare, doveva riportare una certa spilla a Susanna, spilla di cui lei non sa nulla. Sa solo, ahimè, che lei l’ha perduta, la spilla che le è stata affidata, ed è disperata, una disperazione piccola piccola, da bambina, ma non meno disperazione. Il quarto atto si apre con questo sguardo infantile sul turbinoso mondo dei grandi. Non è casuale questo accenno all’infanzia nel chiudere questa folle giornata. Perché tratti caratteriali infantili di Mozart come l’entusiasmo, la gioia di vivere, lo stupore della scoperta del mondo, lo sguardo di meraviglia, la voglia di allegria, tutti insieme convergeranno alla fine del quarto atto per concludere l’opera in un modo quasi mistico, “*tutti contenti e in allegria*”.

Ma torniamo all’inizio: a consolare la piccina arriva Figaro, con Marcellina. Vede la bambina in lacrime, cos’hai, e viene a sapere della commissione del Conte e, quindi, dell’appuntamento del Conte con Susanna. Figaro in un attimo è nuovamente attanagliato dai dubbi, quei dubbi e sospetti che già l’inquietavano agli inizi di questa folle giornata, quei dubbi e “*sospetti che torto mi fan*”, gli diceva Susanna al mattino. Barbarina è spaventata dal tono rabbioso di Figaro, che però subito si contiene e anzi

insiste testardamente che il piano del Conte vada a buon fine. Simula allora di trovare una spilla che consegna a Barbarina perché la porti a Susanna. Barbarina va via dicendogli che andrà da Susanna e poi da Cherubino, che le ha dato appuntamento in giardino.

Figaro rimane con Marcellina, sua madre, che lo invita alla calma e a non essere precipitoso, ahimè, la spilla perduta da Barbarina era proprio quella caduta a terra al Conte e che lui aveva raccolto per renderla a Susanna. Figaro è disperato, e quando Figaro è disperato gli cresce una rabbia furiosa, rabbia furiosa che naturalmente gli farà prendere abbagli clamorosi: per ora andrà a *“vindicar tutti i mariti”*.

Esce dalla stanza e noi ci troviamo nel folto del giardino con due nicchie, nella dolce oscurità di una sera primaverile. Barbarina davanti a una delle due nicchie aspetta Cherubino con cui ha l'appuntamento. Ricordiamoci, è una bambina, ed è buio, insomma, aggiungiamoci pure un po' di paura del buio, nell'attesa del bimbo non più bimbo Cherubino.

Anche Figaro è sotto *“i pini del boschetto”*. All'arrivo di Basilio e Bartolo, da lui invitati, annuncia loro quello che stanno per vedere: *“celebrerem la festa / della mia sposa onesta / e del feudal signor”*. Figaro è livido di rabbia, Basilio si compiace che Conte e Susanna si siano accordati senza passare attraverso di lui, i due si allontanano e lasciano solo Figaro, che dà sfogo alla sua rabbia: ormai è convintissimo di fare la figura dello scimunito nel mestiere di marito. Rivede tutte le mosse di Susanna alla luce del tradimento (presunto, ma lui è certissimo): *“aprite un po' quegli occhi / uomini incauti e sciocchi”*. Tutti gli argomenti più triti della peggior misoginia sono i suoi in quest'aria.

Intanto arrivano le signore. Susanna, travestita da Contessa, e Marcellina, che l'avverte che Figaro è arrivato ed è in ascolto. Così, dice Susanna *“un ci ascolta (Figaro), e l'altro (il Conte) dèe venire a cercarmi”*. Marcellina si nasconde nella nicchia dove già è entrata Barbarina. Da ora in avanti tutto ciò che dicono le signore sarà ascoltato attentamente da Figaro, che pensa che loro ignorino la sua presenza. È buio, quindi Figaro non vede i travestimenti, sente solo le voci delle donne.

La Contessa dice che ha freddo e che intende ritirarsi. Susanna le dice che rimane ancora un momento a prendere il fresco. Figaro, cui è destinata ogni parola delle donne, ascolta fremendo di rabbia.

Ora Susanna intona un intenso canto, pieno d'amore, un inno all'amore intessuto di natura e di sensualità. Figaro la riconosce perfettamente dalla voce. Il canto di Susanna ha nulla a che vedere con il *“non so più cosa son cosa faccio”*, di Cherubino, canto di chi si smarrisce in ciò che non conosce e che lo possiede. No, il canto di Susanna è quello di una donna intera, che conosce l'amore, è appassionato, placido, in splendido accordo con la natura, con l'umido della tenera notte, dove *“mormora il ruscel”*, dove *“scherza l'aura”*. E questo caldo invito d'amore è proprio rivolto a Figaro, che naturalmente non capisce nulla e pensa sia rivolto al Conte, per cui ancor più schiuma di rabbia. Con questa aria una volta di più Mozart supera sé stesso: possiamo considerarla, con il suo senso della natura che accoglie l'umano e propizia l'amore, come un ponte fra le miracolose intuizioni di Monteverdi e le sommità del notturno del secondo atto del Tristano, con il dialogo fra Tristano e Isotta, forse il più bell'inno all'amore che sia stato mai scritto.

Ma devono ancora arrivare altri: ecco Cherubino, tutto allegro entra nella nicchia di Barbarina e trova la Contessa vestita da Susanna. E naturalmente la prende per Susanna, e anzi, già che c'è, ci prova un pochino con lei, e le accarezza la mano e vorrebbe anche arrivare un po' più in là. Solo che sente la voce del Conte che sta arrivando all'appuntamento: e la sentono anche Figaro e Susanna, pur lontani uno

dall'altra. Cherubino insiste nell'avere almeno un bacio da quella che crede essere Susanna: *“perché far io non posso / quel che il Conte or or farà?”* Tutti si accorgono dalla voce che è il paggio. E tutti dicono la stessa cosa, ma per ciascuno significa qualcosa di diverso: Conte, Contessa, Susanna e Figaro tutti dicono: *“se il ribaldo ancor sta saldo, la faccenda guasterà”*. E proprio mentre Cherubino tenta di dare un bacio a Susanna arriva il Conte che tenta di fare la stessa cosa con quella che crede Susanna e così facendo riceve lui il bacio di Cherubino, che subito fugge nella nicchia di Barbarina. E Figaro, che vuole cogliere sul fatto Susanna e il Conte, si infila anche lui ottenendo come risultato lo schiaffo che il Conte vuole infliggere a Cherubino e che finisce invece sul faccione di Figaro, che se ne fugge via, *“ah ci ho fatto un bel guadagno con la mia curiosità”*, seguito dalle risa di Susanna e della Contessa.

Ora il Conte è finalmente solo con quella che crede Susanna. La Contessa gli dà corda, eccome, e lui va in brodo di giuggiole, è al massimo del solluchero *“che dita tenerelle! Che delicata pelle! Mi pizzica, mi stuzzica, / m'empie di nuovo ardor”*. E quanto sia perspicace e fine di comprendonio con le donne questo signor Conte, beh lo possiamo arguire dal fatto che non si accorge per nulla che sta accarezzando la moglie e va in sollucchio pensando che sia Susanna. Addirittura le regala un anello con brillante. E infine, per spingerlo nella trappola, la finta Susanna lamenta che c'è troppa luce, troppe fiaccole. Subito lui la invita a nascondersi al buio ma Figaro fa rumore, il Conte si allarma, *“chi passa?”* E Figaro rabbioso al colmo ruggisce *“passa gente!”* La Contessa in veste di Susanna si spaventa, cioè finge lo spavento e si allontana, mentre anche il Conte sparisce promettendole *“andate, io poi verrò”*.

Rimane Figaro, che pensa di essere sul punto di cogliere la moglie in flagrante adulterio. Ma Susanna, sempre in veste di Contessa imitandone la voce lo chiama: lui la crede la Contessa, le spiega cosa sta per fare e soprattutto cosa stanno per fare Susanna e il Conte.

Susanna smette di alterare la voce ma continua a comportarsi da Contessa: *“di qua non muovo passo / ma vendicar mi vo”*. Figaro la riconosce subito ma le fa credere di ritenerla ancora la Contessa *“la volpe vuol sorprendermi / e secondar la vo”*. E si mette generosamente a disposizione della finta Contessa per punire il traditore. Susanna pensa però a quel punto che lui stia facendo la corte alla Contessa, e si ingelosisce. D'altronde lui glielo fa credere, fin quando lei perde la pazienza e con voce naturalissima gli dà un primo schiaffo e poi un altro e poi un altro ancora e poi ancora fin quando Figaro comincia a ripetere deliziato *“oh schiaffi graziosissimi, / oh mio felice amor”* e lei gli risponde *“impara, impara o perfido, / a fare il seduttore”*.

“Pace, pace, mio dolce tesoro” cantano i due sposi finalmente felici e uniti nel desiderio di punire il Conte. Il quale sta cercando Susanna e non la trova: Susanna spiega a Figaro, che non lo sapeva, che la Contessa indossa i suoi abiti, mentre lei quelli della Contessa. E allora Figaro, dando a intendere al Conte che si rivolge alla Contessa, si inginocchia davanti a Susanna *“sì madama, voi siete il ben mio”* e Susanna imita la voce della Contessa *“io son qui, faccio quel che volete”*. Il Conte diventa una belva, i due si nascondono nella nicchia mentre lui chiama gente, vuole che tutto il villaggio veda quanto è svergognata la moglie. Figaro finge il terrore davanti a tanta furia. Basilio, Antonio, Bartolo: state tutti qui, dice il Conte, ora vedrete l'onestà di Madama. Estrae dalla nicchia prima il paggio, che non ne vuole sapere di uscire, poi Barbarina, poi Marcellina, e poi Susanna con il volto coperto da un ventaglio e quindi tutti vedono i vestiti della Contessa. Antonio stupito vede la figlia, Figaro vede la madre, tutti vedono, o credono di vedere, Madama che si inginocchia davanti al Conte chiedendo perdono. Questi nega inflessibile, poi Figaro e poi tutti gli altri chiedono al Conte *perdono*.

Tensione estrema ... che si scioglie all'improvviso quando, come apparizione divina, dalla seconda nicchia esce la Contessa svelandosi negli abiti di Susanna con un canto dolcissimo *“Almeno io per loro perdono otterrò.”*

Tutti rimangono esterrefatti. Il Conte più di ogni altro, e si affretta a chiederle “*perdono*”. Dalla sua invocazione in avanti entriamo in un altro mondo. Il tono e il modo della musica cambiano completamente, e sembra che tutti abbiano raggiunto l’altezza della risposta della Contessa, la musica diventa un corale. Impegnati come siamo stati a raccontare la trama di questa giornata, abbiamo detto poco o nulla della musica. Abbiamo lasciato che lei parlasse da sola. I momenti paradisiaci, o comunque ultraterreni, o di un’altra dimensione che dir si voglia che comunque ci lascia senza fiato, sono stati numerosi, le arie della Contessa, il duetto di Susanna con la Contessa, le arie di Cherubino. Ma questa uscita finale della Contessa, e il modo in cui tutti le rispondono vanno oltre ogni aspettativa. Sembra che la nobiltà, non certo di nascita ma di spirito, della Contessa si irraggi su tutti i personaggi elevandoli tutti alla sua altezza. La commedia cessa di essere solo commedia, c’è qualcosa di religioso, di paradisiaco in questo finale d’opera, in cui la Contessa sembra una sacerdotessa che sta officiando un rito mentre il canto degli altri sembra un corale, anzi è un corale. E cosa cantano, tutti insieme? “*ah tutti contenti, saremo così*”. La allegria: questa è una lieta celebrazione dell’allegria, dell’essere tutti contenti, dell’allegria della mente, che è profonda gioia di vivere. Forse la cifra più autentica e vibrante di Mozart, presente fin nelle primissime opere. Questa allegria forse è un po’ infantile? Certo, e con ciò? Mozart ha saputo conservare lo sguardo di meraviglia del bambino, e ce l’ha regalato perché noi non lo dimentichiamo più, e ci ricordiamo sempre che “*questo giorno di tormenti, / di capricci e di follia, / in contenti e in allegria, / solo amor può terminar.*”

Giorgio Moschetti